Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
n 16 novembre 2010

L'anatra zoppa e l'uomo in maniche di camicia

L'anatra zoppa e l'uomo in maniche di camicia
La redazione

Uno, due, tre
Andrea Bellucci

Il dragone ed il fanciullo
Saverio Craparo

Divisi non si vince
Adriana Dadà

Arun sulla gru
Daniele Barbieri

Ad azzoppare il Presidente degli Stati Uniti sono state le elezioni di medio termine. Ad azzoppare Berlusconi ha provveduto Berlusconi. Il satrapo di Arcore ha esercitato ancora una volta i poteri che si è conferito senza accorgersi che la situazione è mutata.

E' in crisi pressoché irreversibile l'economia del paese, la politica recessiva di Tremonti produce disoccupazione e miseria, nella destra è emerso un pericoloso antagonista che si sta facendo spazio a gomitate per surrogarlo, per prenderne il posto, costruendo nel campo stesso della destra una classe politica relativamente nuova, destinata a spazzare via non solo gli oligarchi ex colonnelli di AN ma anche gli ex craxiani confluiti copiosamente nelle truppe berlusconiane e divenuteni l'asse portante. I reclutati da Berlusconi, gli uomini di Publitalia senza radici, se non quelle padronali, sono in gran parte destinati ad essere sommersi dalla storia. Ma non sarà la sinistra a seppellirli bensì la destra finiana.

E' probabile che l'anatra italiana si sia sparato un colpo sulla zampa da sola a causa del suo priapismo compulsivo, continuando a violare ogni regola possibile, ad esercitare il potere fin che lo possiede, a perseverare nel governo criminale del paese.

L'uomo in maniche di camicia

Sembra che finalmente quel partito dal nome eternamente cangiante che fino ad ora ha raccolto la maggioranza dei voti a sinistra presenterà una mozione parlamentare per chiedere le dimissioni del governo e che vuole chiedere la riforma della legge elettorale.

Per quanto riguarda le dimissioni del premier va detto che la sottoscrizione della mozione di sfiducia sta avvenendo con la pavidità che li distingue Per quanto riguarda la legge elettorale se non è stata modificata neanche durante il Governo Prodi è stato perché si tratta di una porcata modellata sulla legge regionale toscana ancora in vigore, accettata nella speranza di approfittarne per governare il paese. Essa è frutto di uno stuolo di pensatori – costituzionalisti e politologi – decisi a facilitare con artifici tecnici il progetto di mettere insieme i resti di quello che furono PCI e DC e creare un cocktail di classi dirigenti, di oligarchi, e di culture che avrebbe dovuto dar vita al nuovo partito destra-sinistra post 1992. Se non che non solo le diverse componenti dei vecchi partiti non erano amalgamabili, ma la sintesi impossibile di culture e principi valoriali e politici non si è verificata, oppure dove questo è avvenuto è stato un disastro che ha scontentato tutti.

Per arginare il progressivo sfaldamento di questo aggregato Veltroni è stato chiamato a liquidare l'estrema sinistra parlamentare, considerata un ostacolo al progetto del partito nuovo e lo ha fatto proprio utilizzando la tanto vituperata legge elettorale. Ma chi di legge elettorale ferisce poi perisce. E a banchettare sul cadavere della sinistra hanno pensato Berlusconi e i suoi, mentre i lavoratori e le classi subalterne sono stati lasciati privi di una benché minima difesa e hanno subito l'attacco ai diritti dei lavoratori, i licenziamenti, ed è in forse allo stesso statuto dei lavoratori. Si è lasciato che il governo della destra facesse il lavoro sporco preparando il terreno all'asse Gambarino-Marchionne.

Il fatto è che il PD (ci pare che al momento si chiami così) è tra i partiti riformisti l'unico in Europa ad essere ancora un sostenitore convinto delle politiche liberiste, l'unico a non aver capito che per vincere bisogna guardare alle estreme piuttosto che al centro, non fosse altro che per il fatto che la crisi economica ha ridotto la consistenza della classe media. E che questa scelta di campo non può limitarsi solo al momento e alle

aggregazioni elettorali, ma bisogna fare una politica di rappresentanza costante degli interessi delle componenti sociali che si dice di rappresentare e delle quali si chiede il sostegno. Altrimenti c'è l'astensione, quel partito che Veltroni l'africano, ha mostrato non solo di non conoscere ma di non sapere nemmeno che può esistere. Eppure se ne è reso conto perfino Obama che ha pagato la sopravvenuta sfiducia dei suoi elettori di sinistra!

E qui entra in gioco l'uomo con la camicia che si rimbocca le maniche, per dare l'impressione di fare qualcosa. Bersani cerca di ricreare a livello burocratico il partito che non c'è e si trova di fronte gli aspiranti oligarchi generazionali, i vari Renzi, Civati e soci, che sventolano i loro meriti anagrafici, nella speranza di sostituire dirigenti e parlamentari del partito, di un partito con sempre meno militanti ed elettori.

In realtà l'antiberlusconismo della sinistra ha una sola strada. Eliminare fino all'ultimo uomo e all'ultima donna appartenenti alla classe dirigente del PD. Avviare una gigantesca opera di riconversione valoriale, politica e umana di ogni militante ed elettore di questo partito, eliminando ambiguità, lacune, falsità, errori sia della cultura politica cattolica che di quel comunismo che riconosce come padri fondatori Gramsci, Togliatti e Berlinguer, per non parlare degli Occhetto Fassino, D'Alema, Veltroni … e Bersani.

E' il comunismo terzo internazionalista, un comunismo becero, è quello delle classi dirigenti che sotto il suo ombrello si sono formate sotto Stalin prima e poi nel Komintern filosovietico con la regia togliattiana: è questo passato che va buttato alle ortiche.

E' il concetto stesso di egemonia che ancora caratterizza il pensiero e l'operare politico di costoro che va archiviato, l'arroganza per costruire forme nuove di rappresentanza degli interessi delle classi subalterne, disegnando un approccio diverso delle aggregazioni sociali, delle istanze rappresentative di base al rapporto con i livelli istituzionali e politici nel paese.

Dal Caimano a Fini

Gli entusiasmi e le alleanze tattiche con Fini e con il Centro democristiano portano acqua solamente a una nuova destra che – è bene ricordarlo – non si camuffa, ma si presenta per quello che è, preparandosi a esercitare una nuova egemonia, almeno ventennale, sul paese. Essa ha un programma, ha fatto delle scelte in economia e sul sociale, progetta un'alleanza tra ceti di tipo interclassista, avendo a disposizione un patrimonio valoriale rivisitato alla luce di nuove esigenze etiche e economiche. In una parola la destra si presenta con un programma e una strategia più adeguata ai tempi e che perciò può esercitare un'attrazione forte sull'elettorato.

Per contrastarla occorre elaborare programmi e soluzioni ai problemi, e fare questo collettivamente.

Noi, da comunisti anarchici, interessati alle attività sociali e agli organismi espressione dell'autonomia proletaria, stiamo dando e daremo il nostro contributo in organismi sindacali, in comitati di lotta, battendoci in tutte quelle mobilitazioni che non abbiano solo un carattere difensivo, finalizzate a progettare e costruire l'alternativa e a far crescere l'autonomia proletaria.

In assenza di queste iniziative c'è il rischio che il Caimano rivinca e soprattutto assesti il colpo finale alle istituzioni per fondare la Repubblica gerontocratica da lui presieduta, con alla corte Alfano, la Gelmini e Frattini, in attesa dell'arrivo di uno dei suoi figli. E questo anche se uno dei prezzi da pagare è la cessione alla Lega Nord di una parte del paese.

Se il suo progetto non riesce, finiamo nelle mani di Fini e dei fascisti rivisitati che lo accompagnano, sotto la tutela di una destra modernizzata che renderà stabile e consoliderà il dominio del capitale sul lavoro, la sottomissione dei proletari alla dittatura del padronato, offrendo in cambio la difesa dell'unità nazionale e dell'argine alla deriva leghista e ai peggiori aspetti del razzismo padano.

Per la sinistra parlamentare nessuna speranza, priva com'è di parole e programmi chiari sui grandi problemi del paese: occupazione e sviluppo, salario minimo per tutti, gestione del debito pubblico ed evasione fiscale, problemi istituzionali e deriva federalista dissolutrice, assetto idro-geologico del paese, privatizzazione dell'acqua, nucleare e politica energetica e, perché no…monnezza.

La redazione

Uno, due, tre

"Cerca di ragionare, figliolo: un mondo che ti produce nientemeno che la Tour Eiffel, William Shakespeare e il dentifricio a strisce non può essere tutto marcio"

Così faceva dire Billy Wilder nel 1961 al direttore della Coca Cola (un meraviglioso James Cagney), di fronte al giovanotto comunista della DDR che accusava di corruzione il capitalismo. Billy Wilder[1] era un genio. Tutti i suoi lavori sono caratterizzati da un disincanto e da uno sguardo realista sul mondo, ma allo stesso tempo profondissimo con una carica umoristica ferocissima. Ce n'è davvero per tutti.

Quando si parla di Stati Uniti dalle nostre parti, invece, per il disincanto non c'è posto, a quanto pare. Non ci riferisce qui alle solite facili battute sugli innumerevoli "Obama" italiani (da Veltroni a Renzi). Battute, va, detto, ampiamente giustificate dal ridicolo atteggiamento della classe dirigente della sinistra (?) italiana e dall'asfittico e provinciale dibattito nel nostro paese.[2]

Quando ancora era in piedi la gloriosa "Russia Sovietica", che, ahinoi, coincideva non con la fase, almeno, rivoluzionaria degli esordi, ma con il tristissimo e cupo finale di partita governato dalla mummia Breznev, la stessa mancanza di senso critico si rivolgeva a quel paese, almeno fino a quando (nel 1982!) il più "amato" dirigente del PCI ebbe il coraggio di dire che, ebbene sì

" […] effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società, o almeno di alcune delle società, che si sono create nell'est europeo, è venuta esaurendosi".[3]

L'innamoramento acritico, dopo la caduta del muro di Berlino e relativo abbattimento del muro italiano[4] si è quindi spostato su un paese fino a pochi anni prima considerato (altrettanto acriticamente ma, forse, con una pochina di verità in più) in maniera assai diversa.[5] L'incapacità di pensare un paese più complesso del proprio governo sembra non appartenere più alla sinistra italiana. In fondo, nel "caso" URSS rimaneva l'attenzione (del tutto fuorviata, è vero, da una ideologia ridotta spesso ai minimi termini) verso classi sociali, dinamiche economiche, possibili sviluppi.

Così l'apparizione, prima di Clinton e poi di Obama, ha fatto oscillare i cuori dei nostri, orfani da tempo di una personalità da incoronare. Ovviamente su Clinton si è cercato di sorvolare i criminali bombardamenti sull'IRAQ, anzi

*" […] bombarda l'**Iraq**, già duramente provato dalle sanzioni dell'Onu; rimane in **Somalia** fino al 1993 per l'operazione Restor Hope, e nel 1998 sgancia bombe su **Afghanistan e Sudan** colpendo presunte basi terroristiche (come reazione agli attentati che colpirono le ambasciate Usa in Tanzania e Kenya)".*[6]

E poi

*" […] intervento militare in **Kosovo** (non riconosciuto dall'Onu e avvenuto, guarda caso, dopo "l'incidente" di Monica Lewinsky) per fermare l'ennesimo "nuovo Hitler", **Slodoban Milosevic**. Come per la guerra in Iraq, l'efficientissima macchina di propaganda americana fabbricò **prove false**. Per cinque mesi gli osservatori dell'Onu setacciarono in lungo e in largo il Kosovo in cerca delle **fosse comuni**: non ne trovarono neppure una. Di cadaveri se ne trovarono solo **dopo** l'intervento della Nato. Così come le violenze, gli stupri etnici eccetera esplosero **a conflitto "terminato"** e sotto lo sguardo delle **truppe di occupazione**, pardon, di*

1 Vedi, per le prime notizie, http://it.wikipedia.org/wiki/Billy_Wilder. Da leggere M. Grande, Billy Wilder, Bulzoni, 2006.

2 Merita di essere citato però, davvero al limite della dabbenaggine, il risalto dato da stampa (italiana) e da molti commentatori (per tacere dei partecipanti) in relazione alla triste e patetica parata della cosiddetta "Convention dei rottamatori" presieduta dal sindaco di Firenze alla Leopolda il 5-7 novembre 2010. La novità emersa da quell'evento è stata, appunto, nient'altro che la convention stessa. E l'aspetto "rivoluzionario" si è sostanziato..... nel dare la parola a chi la richiedeva! Cosa abbiano detto i partecipanti a quel consesso non è dato sapere e, forse, non è neppure importante,

3 Su Berlinguer, S.Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, 2007 e S.Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, 2006. Ma un capolavoro storiografico (dimenticato?) da leggere (o rileggere) è senz'altro, M. Flores, N. Gallerano, *Sul PCI un interpretazione storica*, Il Mulino, 1992.

4 Vicenda davvero paradigmatica quella italiana, per cui la classe dirigente di un PCI mai andato al governo centrale del paese ha buttato a mare il bambino, acqua sporca e tinozza, in cambio di accuse sempre ritornanti di tutti i "crimini del comunismo nel mondo" e di qualche anno di governo con ex democristiani e golpisti alla Cossiga.

5 A parte l'attuale Presidente della Repubblica, che, problemi con gli USA non gli ha mai avuti. http://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Napolitano

6 http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=14199

pacificazione. In Kosovo vennero utilizzate ***munizioni con uranio impoverito*** *che, notoriamente, hanno effetti benefici sull'ambiente e sull'organismo umano.* ***Ambiente devastato****, bambini nati con* ***deformazioni genetiche****, leucemie, tumori […]".*[7]

L'operazione in Kosovo, è bene ricordarlo, vide la partecipazione piena dell'Italia, non governata dal fascista Berlusconi ma dal compagno D'Alema, sorretto dal beneamato (K)Cossiga.[8] Da segnalare anche l'incredibile successo che Al Gore ha ottenuto presso la sinistra (omesso le virgolette? Solo per convenzione) italiana nell'accozzaglia di luoghi comuni messi insieme nel suo "rivoluzionario" film ",An Inconvenient Truth".[9]

Parafrasando David Bowie potremmo dire "this IS America" [10].

Ma si sa la memoria è una materia pericolosa e dolorosa. Meglio dimenticare, meglio.[11] Figuriamoci, quindi, come possa aver acceso l'eccitazione[12] l'arrivo dell'eroe Obama[13]. Ovviamente non è certo colpa di Obama se siamo sempre il paese di Nando Meniconi[14] e se non riusciamo più a distinguere il grano dal loglio. Ma se c'era una componente che la sinistra[15] avrebbe dovuto avere era quella del senso critico, dello studio e della volontà di capire e comprendere. Invece siamo tutti diventati fans di Obama, come se, in quel paese, con quella storia, il cambio di un presidente (un uomo) potesse cambiare la strada di una nazione con una ben precisa politica estera, con una altrettanto ben precisa politica interna e, soprattutto, con un precisissimo volto economico.

Nei paesi vi sono dinamiche che attraversano uomini e generazioni.[16] Gli Stati Uniti non sono, da tempo (e forse mai lo sono stati) quelli mitizzati della seconda guerra mondiale e della liberazione dal nazismo. L'America (del Nord) di oggi è certamente più vicina a quella descritta e paventata dallo stesso Presidente Eisenhower il 17 gennaio del 1961

"*Un elemento vitale nel mantenimento della pace sono le nostre istituzioni militari. Le nostre armi devono essere poderose, pronte all'azione istantanea, in modo che nessun aggressore potenziale possa essere tentato dal rischiare la propria distruzione […].*

Questa congiunzione tra un immenso corpo di istituzioni militari ed un'enorme industria di armamenti è nuovo nell'esperienza americana. L'influenza totale nell'economia, nella politica, anche nella spiritualità; viene sentita in ogni città, in ogni organismo statale, in ogni ufficio del governo federale. Noi riconosciamo il bisogno imperativo di questo sviluppo. Ma tuttavia non dobbiamo mancare di comprendere le sue gravi implicazioni. La nostra filosofia ed etica, le nostre risorse ed il nostro stile di vita vengono coinvolti; la struttura portante della nostra società.

Nei concili di governo, dobbiamo guardarci le spalle contro l'acquisizione di influenze che non danno garanzie, sia palesi che occulte, esercitate dal ***complesso militare-industriale****. Il potenziale per l'ascesa disastrosa di poteri che scavalcano la loro sede e le loro prerogative esiste ora e persisterà in futuro.*

Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione di poteri metta in pericolo le nostre libertà o

---

7 http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=14199

8 Alla morte di Cossiga, si era accesa la solita lacrimosa macchina dei ricordi. E' impossibile riportare qui le migliaia di fandonie (vere e proprie falsità) che, devo dire con un coraggio davvero esemplare, i media e i politici italiani sono riusciti a raccontare. Ci mancava che qualcuno lo proponesse per la beatificazione. Poi, come intimoriti dalle loro stesse parole (troppo da sopportare anche per loro), dopo pochi giorni tutti si sono zittiti. Per una prima bibliografa su Cossiga http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Cossiga per un esilarante e fulminante (nonché veritiero) "medaglione" è utile uno sguardo su http://www.ilmortodelmese.com/2010/08/francesco-cossiga-1928-2010.html . E' riportata anche una delle ultime "perle democratiche" del nostro.

9 Chissà se la "scomoda verità" di cui parla Gore non sia quella descritta qui http://it.peacereporter.net/articolo/9003/Un+Nobel+poco+pacifista

10 David Bowie, "This in not America", 1985

11 Jannacci cantava "meglio di non parlare" in "Bobo Merenda" (1968).

12 A proposito d'eccitazione rimando senz' altro alle battute ferocissime di Vauro su Rutelli.

13 "Negro Ebreo e comunista" cantava Guccini nell' "Avvelenata" (1976). A trovarne.

14 Nando Meniconi, se qualcuno non lo sapesse (gravissimo) è il personaggio interpretato da Alberto Sordi in "Un Americano a Roma" (1964) caratterizzato da un'infatuazione del tutto malsana verso l'America. Anche se, bisogna dire, in un momento di lucidità pronuncia la storica frase "Ammazza che zozzeria mangiano sti americani".

15 Non uso più la parola "sinistra", soprattutto dopo aver letto A. Illuminati, *Per farla finita con l'idea di sinistra*, DeriveApprodi, 2009.

16 Forse rileggere F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo* I, Einaudi, 1965.

processi democratici. Non dobbiamo presumere che nessun diritto sia dato per garantito. Soltanto un popolo di cittadini allerta e consapevole può esercitare un adeguato compromesso tra l'enorme macchina industriale e militare di difesa ed i nostri metodi pacifici ed obiettivi a lungo termine in modo che sia la sicurezza che la libertà possano prosperare assieme […]. [17]

Va detto, a onor del vero, che l'accusa (o la speranza) che Obama potesse rappresentare un (pericoloso?) [18]cambiamento è stato preso sul serio anche dalla nostra destra, visto che sui tg di regime sono apparse (mai successo con Bush) delle critiche, fin dall'indomani delle elezioni, al governo del Barak Statunitense. Adesso che Obama (e ce ne dispiace) ha perso (forse meno peggio del previsto) le elezioni di medio termine, la sinistra italiana non parla più, incapace ormai di pronunciare alcunché, se non le solite banalità.

E, davvero, noi si rimpiange di non avere una mente così lucida e disincantata come quella di Billy Wilder[19] il quale assegnava agli Stati Uniti l'onore di aver inventato ….il dentifricio a strisce.

«Otto: *Ma in questo mondo sono tutti corrotti?!!* - Peripetchikoff: *Non lo so, non conosco mica tutti”*.[20]

Andrea Bellucci

Il Dragone ed il fanciullo

Mentre divampano le polemiche politiche in quella che fu la più ampia maggioranza parlamentare della storia della Repubblica e l’attenzione mediatica è catalizzata su casette montecarlesi e minorenni marocchine, l’economia percorre inesorabile il proprio sentiero. Si era detto che saremmo usciti più in avanti degli altri paesi dalla crisi; si era detto che il sistema finanziario italiano aveva gli anticorpi per reggere l’urto in modo più solido di quanto non potessero quelli di paesi più esposti ai veleni statunitensi; si era detto che l’apparato produttivo, fatto in larga parte di medie e piccole imprese, possedeva le doti di flessibilità e di creatività che gli avrebbero consentito di sopravvivere alla temperie con danni molto contenuti; si era detto….

Dopo due anni di farneticazioni il risveglio è quanto mai disastroso e Confindustria lancia nel deserto i propri allarmi. L’Italia sta peggio, molto peggio degli altri e la crisi è lungi dall’essere al suo termine. In realtà non è solo la politica paralizzata, ma anche le strategie economiche sono inesistenti e non solo per l’assenza pentamestrale di un Ministro per lo sviluppo. Nessuno può pensare al proporsi di un’economia anticapitalistica, la sola in grado di sanare una crisi capitalistica, ma pur senza fuoriuscire dall’iniquo sistema che premia i più furbi, molte vie si aprono a chi dovrebbe governare le sorti del sistema economico. Il fatto è che due linee si confrontano, si scontrano, si intralciano a vicenda: quella del Governatore della Banca d’Italia e quella del superministro dell’Economia dalla voce prepuberale.

Partiamo da Tremonti. Il grande economista che sostiene di aver predetto con largo anticipo quello che sarebbe successo, in verità ne ha azzeccate poche. Quando la finanza internazionale impazziva dietro le novità bancarie dei derivati e puntava sui paesi che più conseguentemente seguivano le ricette neoliberiste (privatizzazioni, precarizzazioni, flessibilità, produzione tecnologica immateriale), il nostro eroe forse contrastava la marea montante? Macché, teorizzava la “finanza creativa”! Invece di prevedere i periodi di vacche magre, allargava il debito pubblico fino ad incorrere in una sanzione della UE per eccesso di deficit. Poi è venuta la crisi ed ha palesato tutti i guasti del neoliberismo, la sua incapacità di essere dottrina di riferimento per la gestione dell’economia internazionale, nonché quella inadeguatezza del dio mercato di risolvere magicamente ogni problema congiunturale. Tutti i paesi hanno riscoperto la mano pubblica nella gestione economica, anche se i risultati sono scarsi, perché manca una vera teoria economica in grado di permettere la fuoriuscita dalla bassa congiuntura.

E lui? “Lui “ si è scoperto il più tenace cerbero dei conti pubblici e continua fare tagli, che non possono che deprimere il mercato interno; per di più si è accanito con la scuola e la ricerca, unici investimenti reali sul futuro sviluppo. In altri termini in una fase in cui il monetarismo declina quale prospettiva di governo del

17 Riportato da http://it.wikipedia.org/wiki/Complesso_militare-industriale
18 Impossibile citare qui tutte le puntate dei tg interessati.
19 A proposito, il titolo del film della citazione iniziale è lo stesso di questo articolo.
20 *Uno Due e Tre*, Billi Wylder, 1961.

sistema economico, il nostro è divenuto monetarista allo stato puro. L'ultima sua funambolica invenzione è la distinzione tra finanza pubblica e finanza privata: cioè, sostiene, è vero che l'Italia ha uno dei debiti pubblici più ingenti del globo industrializzato, ma anche, come si è sempre saputo, una rilevante propensione al risparmio.

Così, con aria saputa, asserisce che la crisi ha avuto origine negli Stati Uniti dal dissesto delle risorse dei privati. Ovviamente in ciò c'è del vero. Il crollo del mercato immobiliare negli Usa è derivato dall'alto tasso di indebitamento dei compratori e dal sistema dei mutui facili e senza garanzia, così come l'Argentina crollò per il sistema degli acquisti a rate. Ma come non ricordare che la deindustrializzazione degli anno ottanta e novanta, la costante negatività della bilancia commerciale statunitense negli ultimi trent'anni, la dipendenza dalle importazione che ne conseguiva, il continuo scivolare del numero dei posti di lavoro stabili a favore di quelli precari nei servizi, hanno creato una vasta area di popolazione in continuo depauperamento e quindi determinato le condizioni dell'insolvenza. E poi è chiaro anche a chi è sempre vissuto nelle nebbie padane che, comprimendo i salari, riducendo i posti di lavoro, impoverendo la classe media, anche la famosa propensione al risparmio degli italiani si avvia ad un triste esaurimento.

Il Governatore Draghi. Tecnocrate di formazione tipicamente monetarista è comunque colto economista e per questo il fiscalista Giulio lo vede come il fumo negli occhi e gli muove una guerra costante ed ottusa. Cresciuto nei templi della finanza internazionale, comincia a capire che non c'è fuoriuscita in avanti ricorrendo al rigore monetario, fino a proporre il 5 novembre di stabilizzare i precari: il mercato interno va sostenuto se un nuovo ciclo espansivo deve ripartire. Sì perché il bel paese è vissuto finora su di un mercato interno asfittico ed una grande propensione esportativa, ma costituita di prodotti a medio-basso contenuto tecnologico innovativo, ma la crisi coinvolge il mondo cosiddetto "occidentale", mentre paesi quali il Brasile e soprattutto la Cina crescono senza limiti: una concorrenza sui settori tradizionali, visti i rispettivi costi della manodopera non è pensabile e così un mercato interno debole ed in declino ed un mercato estero in cui non si regge la concorrenza non forniscono prospettive. Il Governatore pertanto propone come modello la Germania, il paese che più cresce in Europa, che ha giocato la propria ripresa sulla qualità innovativa dei prodotti. E Giulio non capisce e taglia le spese nella ricerca, come non capisce che l'immenso patrimonio artistico e paesaggistico presente nel paese è un grande e solida risorsa economica e taglia le spese nei beni culturali e le risorse per la tutela ambientale.

Con la grazia di una libellula irrompe in questa disputa un terzo elemento: Marchionne. Il tagliatore di teste, protervo fino al ricatto più esplicito, è portatore di un modello primitivo e privo di respiro strategico, sia sotto il profilo industriale che sotto quello economico. Si vanta di aver risanato la Fiat; in realtà ancora una volta per superare un momento difficile l'azienda torinese ha usufruito di aiuti statali: gli incentivi alla rottamazione, favorito dai vari standard euro0, euro1, etc. Fatto cassa ha avuto una buona intuizione: produrre utilitarie direttamente negli Stati Uniti, rilevando la Chrysler, ormai decotta. Ha avuto incentivi governativi nel momento in cui l'Amministrazione Obama cercava di far fronte alla crisi immettendo sul mercato vetture che consumassero meno. Non ha fatto il ragionamento inverso: il settore delle utilitarie, mercato aperto negli Stati Uniti per un azienda locale, è sottoposto ad una concorrenza spietata nella vecchia Europa ed una riproposizione stanca di modelli stantii ha prodotto un calo delle vendite che è di gran lunga superiore a quello delle altre aziende automobilistiche.

La cosa più drammatica del suo operare è però sul piano delle prospettive economiche. Ricondurre le condizioni di lavoro delle maestranze a livello di quello esistente nell'epoca presindacale, degno di un padrone delle ferriere ottocentesco è quanto meno miope. Ford si rivolterebbe nella tomba a considerare le intenzioni del suo maldestro epigono. Prima di tutto, nonostante la mano libera che insistentemente chiede nella gestione dei rapporti di lavoro, solo chi ha "lavorato in fabbrica", come ha asserito di aver fatto senza nemmeno ridere, può pensare di comprimere il costo del lavoro a livelli di quello esistente nei suoi paesi di riferimento (Serbia, Polonia, etc.). Ma poi, se crolla il mercato italiano per la delocalizzazione selvaggia, chi più comprerà le autovetture prodotte? Non gli italiani che non avranno più i soldi per farlo; né gli operai dei paesi ex-Urss troppo mal pagati per potersi permettere una Fiat, anche di quelle più economiche.

È ben vero che non esiste un capitalismo "buono" ed un capitalismo "cattivo"! Esistono, però, organizzazioni sociali e rapporti di produzione più o meno favorevoli allo sviluppo della lotta di classe e più o meno vivibili per le classi subalterne. Come diceva Luigi Fabbri doppiamo strappare ora e subito quegli spiccioli di benessere possibili, senza illudersi che questi ci possano portare gradualmente e agevolmente al comunismo.

Saverio Craparo

Divisi non si vince

A Brescia sei immigrati di varie nazionalità sono saliti su una gru a oltre 35 metri di altezza e ci vivono al freddo, all'umido da quasi quindici giorni. Altri 5 ragazzi immigrati stanno sulla Torre ex Carlo Erba di via Imbonati a Milano dal 5 novembre in solidarietà con i compagni immigrati di Brescia. Giovani ragazzi provenienti da altre parti del mondo, lavoratori in una delle aree che meglio tiene rispetto alla crisi economica, ma sottoposti a ricatti costanti da parte dei datori di lavoro che, con l'attuale legislazione sul lavoro e sui flussi migratori, hanno mano libera per lavoro a nero, sottopagato, costantemente ricattabile.

Fatti così drammatici confermano per prima cosa l'esasperazione prodotta da leggi sbagliate e disumane sull'immigrazione e da gravi comportamenti delle questure e delle prefetture sui permessi di soggiorno. Infatti oltre 100.000 sono le domande di sanatoria respinte nel corso del 2010, da cui la maggioranza è rimasta esclusa, dopo una spesa di migliaia di euro, per motivi pretestuosi e spesso a causa dell'inganno dei datori di lavoro che prima sfruttano il lavoro migrante con la promessa di una regolarizzazione, poi li abbandonano al loro destino: clandestinità, CIE, Centri di detenzione anticostituzionali, espulsioni. Le richieste minime dei lavoratori migranti sono: 1. permesso di soggiorno per chi ha partecipato alla sanatoria "truffa", 2. prolungamento del permesso di soggiorno per chi perde il lavoro e per chi denuncia il datore di lavoro in nero, 3. una legge per il diritto di asilo, 4. la cittadinanza per chi nasce e cresce in Italia, 5. diritto di voto per chi vive in Italia da almeno 5 anni.

Richieste veramente minime, visto come sono trattati e sfruttati da una parte consistente della società italiana e che dovrebbero essere velocemnete appoggiate dai lavoratori in una comunanza di interessi materiali e di prospettiva di cambiamento che stenta a decollare.

Le risposte che finora hanno avuto sono troppo poche e soprattutto preoccupa la risposta criminalizzatrice da parte di prefetture e polizia; i filmati passati in televisione testimoniano le violente cariche della polizia senza apparente motivo contro chi manifestava a Brescia in sostegno della lotta dei sei lavoratori. Ora si cerca anche di bloccare l'accesso all'area dove si trovano questi lavoratori con la scusa di motivi di sicurezza.

Pochi si muovono per impedire tutto questo, perchè?
A parte padronato e forze governative, anche da parte dei lavoratori la risposta è tiepida; due decenni e passa di politica "dei sacrifici", di strumentalizzazione dei migranti per battere le richieste di uguaglianza da parte di settori della classe operaia stanno dando i loro frutti. Dobbiamo denunciare tutto ciò, battere anche le "false coscienze" di molti lavoratori passati a Lega e cose simili, controbattendo alla propaganda dei migranti come "sfruttatori" della società italiana in tutte le sedi, con dati inoppugnabili, oltre che con il richiamo al senso di umanità minima, di accoglienza, di rispetto degli altri che purtroppo si è persa in tanti strati sociali e in tante aree del paese.

Questi lavoratori hanno messo il dito su una piaga del lavoro nero e della clandestinità che è più grande di quanto si voglia dire; svelarlo può servire a muovere un po' le coscienze addormentate?

Quante entrate "illegali" si stanno ottenendo con la sanatoria, visto che quando non viene concessa non si restituiscono le centinaia di euro versati, che ogni rinnovo di permesso di soggiorno comporta spese sostanziose per chi lo richiede? Ma queste sono quisquillie a fronte di un dato ben più importante: i migranti sono una parte cospicua della forza lavoro proprio nelle aree più importanti del paese dal punto di vista produttivo e residenziale. Sui quasi 5.000.000 presenti a vario titolo sul suolo italiano; la Lombardia, leghista e bacchettona ne ha a disposizione ben 982.225, seguita da Lazio con 497.000 e dal Veneto, autonomo e razzista con 480.616, l'Emilia Romagna con 461.321 e la Toscana con 338.746 (dati *Dossier Caritas 2010*).

Nessuno dice che i lavoratori "stranieri" sono meno del 9% della popolazione, ma contribuiscono per l'11% alla produzione del Prodotto Interno Lordo, secondo le stime di Unioncamere per il 2008. Le spese che a vario titolo la società italiana sostiene per questo gruppo di cittadini / non cittadini è nettamente inferiore anche alle sole entrate.

I dati su questo squilibrio sono di un ente non certo rivoluzionario, della Caritas, che meglio conosce la realtà del mondo migrante (visto che ne gestisce a pagamento e come opera di carità, forse, i flussi maggiori) e ci dà ogni anno dati sul mondo dell'emigrazione, dati fra i più attendibili proprio perché comprendono anche il sommerso, la clandestinità.

Può bastare questo: "Si tratta di quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e prelievi fiscali l'anno che hanno contribuito al risanamento del bilancio dell'Inps, trattandosi di lavoratori giovani e, perciò, ancora lontani dall'età pensionabile. Essi inoltre dichiarano al fisco oltre 33 miliardi l'anno." (*Dossier Caritas 2010).*

Allora, diciamo chiaramente che i migranti che stanno sulle gru in questo momento sono una parte del proletariato che sul suolo italiano è stato messo in ginocchio dal punto di vista economico, ma soprattutto che ha subito, come i migranti, un forte attacco ai livelli minimi dei diritti di uguaglianza, reddito e sicurezza sul lavoro.

Riconoscere nei volti, nelle richieste di questi migranti le nostre stesse tragedie, i nostri stessi problemi può essere il primo passo per riprendere la lotta contro il capitale, che, ieri come oggi, dalla divisione fra lavoratori indigeni e lavoratori migranti ha saputo trarre energie per sopravvivere alle varie crisi.

L'unione fa la forza, si diceva nel secolo passato, ma anche nel 2000 non c'è altra prospettiva se vogliamo battere questo mondo basato sullo sfruttamento, la divisione del proletariato a livello internazionale e nelle singole aree produttrici.

Adriana Dadà

Arun sulla gru

Lassù non c'è molto da fare. Si parla un po' e si guarda cosa succede sotto… ma poi? Così Arun dorme di continuo. Il freddo, la fame, la noia, anche un po' di febbre: spesso Arun si assopisce. A metà fra la veglia e il sonno, appena chiude gli occhi di solito vede arrivare i ricordi del Pakistan. Ma qualche volta si presentano i cattivi pensieri e non è facile mandarli via.

Quel giorno no: niente Pakistan. A popolare la testa di Arun arrivano messaggeri di buone notizie. Sua madre, vestita di bianco, che gli sorride. Poi la pioggia, il pane. Anche il Profeta (che il suo nome sia sempre lodato) e Kadija.

E' tutto così vivido, reale che stavolta Arun è sicuro: macchè sogno. Sta vedendo quello che accadrà fra poco. Non possono che essere buone notizie.

Così, quasi con un salto, Arun si sveglia. Gli altri sulla gru lo guardano stupiti. Lui gira gli occhi intorno: sua madre non è lì; niente pane o pioggia... Solamente quel piazzale e sotto quelle poche persone coraggiose. Era solo un bel sogno. Arun sta per disperarsi ma di lontano arriva un rumore: in sordina, però si capisce che si sta avvicinando.

Arun e gli altri rimangono in silenzio. Talmente immobili che lui pensa: «sì, sto ancora sognando». Prova a dire qualcosa e non ci riesce: è chiaro che non si è svegliato, altrimenti potrebbe muovere la bocca. Intanto il rumore cresce, si avvicina: tanti piedi che si muovono, urla, canti, gente che urla. Sembra una babele di lingue. Passano i minuti. Arun e gli altri sono immobili ma il resto della scena si anima, cambia di continuo: quel rumore in lontananza è ora più vicino, si trasforma in persone che arrivano da tutte le strade. Un fiume di esseri umani sta per arrivare lì, ai loro piedi. Così tanti come Arun non li ha mai visti. Un sogno meraviglioso: se davvero alla gru ci fosse così tanta gente da non poterla contare … allora sì che avrebbero vinto. Il governo dovrebbe arrendersi.

Solo un sogno. Gli vien voglia di piangere e allora si dà un pizzicotto per svegliarsi. Così forte che urla: «Ahi». La scena non cambia. L'unica differenza è che gli altri sulla gru lo guardano e sorridono. Così Arun scopre di aver vinto.

Questo sogno è stato raccolto da Daniele Barbieri,
che ogni tanto vola fra le gru, le nuvole e le galassie.